

Tracce di vita sovversiva.¹

Franco e Piero Calamandrei

Maria Cristina Leuzzi

Università degli Studi Roma Tre
Department of Education
Via Manin, 53 - 00185 Roma
mariacristina.leuzzi@uniroma3.it

Spesso accade di essere *trovati* da un libro e la propria mente ringrazia il caso. Quel libro, diviene elemento gratuito di chiarezza, e la chiarezza dona benessere.

Quel libro, dal titolo evocativo, è *La vita indivisibile*, di Franco Calamandrei². Sono raccolti i due primi suoi quaderni con riflessioni, rievocazioni, annotazioni e appunti di lavoro. Vi è racchiusa, dal 1941 al 1947, la sua giovinezza, il periodo, come ricorda oggi la figlia Silvia³, delle sue «grandi scelte storiche»⁴.

¹ Il titolo, al plurale, configurerà, alla fine della ricerca, ulteriori testimonianze di avvenuta o mancata comunicazione affettiva o di risolti o irrisolti conflitti ideologici tra genitori e figli.

Qui, prendo in esame le riflessioni e le considerazioni di F. Calamandrei sui suoi anni di formazione intellettuale e politica così come emergono dal suo *La vita indivisibile. Diario 1941-1947*, Firenze, Giunti, 1998 con prefazione di R. Bilenchi, riprodotta dall'edizione a cura di R. Bilenchi e O. Cecchi, Roma, Editori Riuniti, 1984. Le citazioni riguardano l'ultima edizione. Cenni al rapporto tra F. e P. Calamandrei nella mia *Introduzione* al panel *La memoria sovversiva: tracce e trame di vita affettiva*, in Atti del V Congresso della Società delle Storiche, Napoli, 28-30 gennaio 2010.

² Una scheda biobibliografica di F. Calamandrei è in Appendice.

³ S. Calamandrei, *Nota alla presente edizione*, in F. Calamandrei, *La vita indivisibile...*, cit., p. 6.

⁴ Spesso le grandi scelte storiche coincidono, per molti, anche con il tempo della propria coscienza, come dimostra Ingrid Warburg

Scelte *sovversive*, quelle di Franco⁵, perché andranno a confliggere con le scelte e le aspettative di suo padre, Piero⁶, il grande giurista e intellettuale.

Come sempre, quando ci si accosta ad un rapporto familiare e, tanto più, ad un conflitto generazionale, la cautela è d'obbligo, ma l'interesse per il "fatto", dal punto di vista della storia dell'educazione, è molto vivo.

«Quasi si vorrebbe noi anziani che i mandorli per fiorire prendessero prima con noi anziani l'appuntamento: e così ce la prendiamo coi giovani che fioriscono per loro conto, senza chiederci il permesso e senza aver preso le preventive istruzioni». A chi si riferisce Piero Calamandrei?⁷ Al figlio.

Cinque anni dopo, a Roma, nell'ottobre del 1943, quando già le sue scelte *sovversive* erano compiute, Franco annota: «I figli devono educare i genitori»⁸.

Spinelli, *Il tempo della coscienza. Ricordi di un'altra Germania 1910-1989*, Bologna, Il Mulino, 1994.

⁵ M. Avagliano, in un'ampia ricostruzione della lotta partigiana attraverso i diari e le lettere di tanti e tante protagonisti, include anche F. Calamandrei in quella che definisce "generazione ribelle". L'autore si sofferma però soltanto sulle imprese belliche e, per Franco, riporta le pagine del suo resoconto sulla preparazione e attuazione dell'attentato di via Rasella, a Roma, ma non entra nel merito delle modalità e delle ragioni individuali della scelta partigiana di tanti giovani, uomini e donne. Cfr. M. Avagliano, *La generazione ribelle. Diari e lettere dal 1943 al 1945*, Torino, Einaudi, 2006.

⁶ Una scheda biobibliografica di P. Calamandrei è in Appendice.

⁷ P. Calamandrei, *manoscritto inedito*, 1938, citato in *esergo*, da A. Casellato, a cura, *Piero e Franco Calamandrei. Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1939-1956)*, Bari-Roma, Laterza, 2008.

⁸ *Ibidem*. La frase annotata da Franco e posta in *esergo* da A. Casellato, *op. cit.*, p. 148, è una riflessione di P. Lafargue riferita a Marx, peraltro suo suocero, essendosi sposato con Laura Marx. Esponente socialista di primo piano, Lafargue è autore di diversi saggi tra cui *Il diritto dell'ozio*, pubblicato quattro anni dopo la morte di Marx, nel 1887. È sintomatico (o del tutto casuale?) che questa annotazione, senza nessun commento da parte di Franco, sia preceduta dalla trascrizione di un pensiero di R. Rolland su Lenin: «Bisogna sognare, ma a

Sono poche battute, ma estremamente chiarificatrici della complessità insita nel rapporto familiare, dello sguardo generazionale “naturalmente” non convergente, ma amaramente compreso, in quel tempo, da un padre e da un figlio⁹. E quando Franco scrive quella frase, nell’ottobre 1943, è un uomo di venticinque anni¹⁰ che, appena un mese prima, l’8 settembre, ha lasciato l’impiego all’Archivio di Stato a Venezia¹¹, per

condizione di credere seriamente al nostro sogno, di esaminare attentamente la vita reale, di confrontare le nostre osservazioni con il nostro sogno, di realizzare scrupolosamente la nostra fantasia...». *Ibid.*, p. 147.

Una felice riproposizione del tema avviene nel 1959, da Ada Prospero Marchesini Gobetti quando sul «Giornale dei Genitori», n. 1, pp. 3-4, scrive, in modo interlocutorio, l’articolo *Devono invecchiare i giovani o i genitori ringiovanire?*, ora in M.C. Leuzzi, a cura, *Ada Marchesini Gobetti. Educare per emancipare. Scritti pedagogici 1953-1968*, Manduria, Lacaita, 1982, pp. 132-138.

Anche una recente considerazione di V. Magrelli va nel segno dell’assertività: «Il figlio come un filo che deve entrare nella cruna della propria crescita. Il padre come un filo che va sfilato». Cfr. V. Magrelli, *Geologia di un padre*, Torino, Einaudi, 2013, p. 29.

⁹ «È comunque indubbio che quel conflitto generazionale ebbe toni e significati singolari in quegli anni drammatici che vanno dal crepuscolo del fascismo alla catastrofe del 1943 e alla Resistenza»: così nel 1986, Alessandro Galante Garrone entra, con sapienza, nel «non facile esame» del rapporto tra Piero e Franco. Cfr. A. Galante Garrone, *Padri e figli*, in «Il Ponte», a. XLII, n. 2, pp. 43-75; la citazione è a p. 43.

¹⁰ Secondo il costume dell’epoca, superata la maggiore età dei ventuno anni, gli uomini entravano di fatto e di diritto nel mondo degli adulti con ruoli e responsabilità adeguate. Per le donne, come noto, non era prevista una reale emancipazione.

¹¹ Nel periodo veneziano Franco pubblica con Einaudi la traduzione de *Il sogno e la vita*, di G. de Nerval e inizia la traduzione di *Dominique*, di E. Fromentin. Ne dà notizia, chiosando una lettera di Franco ai genitori, datata 6 luglio 1943, A. Casellato, a cura, *Piero e Franco Calamandrei. Una famiglia in guerra*, cit., p. 42n. In precedenza, nel 1942, Franco aveva curato un’edizione de *Del Segretario*, di Francesco Sansovino, per la collezione in ventiquattresimo di Le Monnier diretta da Pancrazi, col titolo *L’avvocato e il segretario*, dove nella prefazione c’è un’ampia riflessione sugli intellettuali italiani. Ulteriore notizia di A. Casellato, a cura, *op. cit.*, p. 43.

iscriversi al Partito comunista e aderire alla Resistenza romana. E Marisa Musu, gappista anche lei, lo ricorda come «uno spilungone con una strana faccia da uccello notturno, un vocione e un marcato accento fiorentino. È gentile, allegro, pieno di *humour*»¹².

Il profondo dissidio con il padre si era già manifestato ed ora, con le scelte irreversibili di Franco si è acuito.

Se a Parigi, già dal 1929, l'*École des parents* cercava di individuare un nuovo modello genitoriale mettendo in discussione quello declinato sull'autoritarismo patriarcale, nella nostra cultura pedagogica, ben radicata nelle sue caratteristiche ottocentesche, e rafforzata dalle istanze del neoidealismo e del regime fascista, a lungo, nel corso del Novecento¹³, l'istituzione familiare

¹² M. Musu, *La ragazza di via Orazio. Vita di una comunista irrequieta*, a cura di Ennio Polito, Milano, Mursia, 1997, p. 64. Il ricordo di M. Musu è anche in A. Casellato (a cura di), *Piero e Franco Calamandrei. Una famiglia in guerra*, cit., p. XXI.

¹³ Fino ai primi anni Settanta del Novecento, la famiglia italiana non ha presentato elementi significativi di trasformazione, come il «mutamento delle funzioni e dei caratteri dell'istituto familiare, ma anche delle relazioni soggettive tra i suoi membri, della loro vita quotidiana, quindi dell'immagine complessiva di famiglia che ciascuno di noi, e tutti insieme, elaboriamo e mettiamo in circolazione». Cfr. C. Mancina, *La famiglia*, Roma, Editori Riuniti, 1981, p. 9. Per un approfondito studio storico-giuridico, si veda P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1942)*, Bologna, Il Mulino, 1974.

Una cifra del cambiamento nell'ordinamento familiare sarà la definitiva approvazione della riforma del diritto di famiglia, nel 1975, che abolisce il reato di adulterio e la separazione per colpa; riconosce i diritti dei figli naturali; estende la patria potestà anche alla madre; abbassa la maggiore età da ventuno a diciotto anni. Sono coeve, o seguiranno, altre leggi riformatrici, da quella sul divorzio (1970), a quella sulla parità (1977) e alla legge 194 che disciplina l'aborto (1978), ma tutte avranno come matrice del cambiamento le uniche due *rivoluzioni incruente* del Novecento: il movimento antiautoritario degli studenti del 1968 e il movimento femminista dei primi anni Settanta. È ormai ricca la bibliografia sulla famiglia e riguarda sia il pensiero storico e

è stata *pensata* e vissuta come un ambito strettamente privato. Lo *ius sanguinis*, confortato dal Codice civile, legittimava il capofamiglia, considerato, appunto, ancora *pater familias*, a comportamenti autoritari e a sotmissioni inevitabili da parte della moglie e dei figli ed escludeva, quasi a priori, l'attenzione al riconoscimento delle pur sempre presenti dinamiche affettive e relazionali¹⁴.

I conflitti, i silenzi, le mortificazioni, le inadeguatezze, le illusioni amorose, il «pacato amore coniugale» successivo a squillanti «Per nozze»¹⁵, sembravano annullarsi nel riconoscimento sociale dei ruoli coniugali e genitoriali, legittimati, nella loro essenza, dalla tradizione. L'educazione dei figli, declinata dalla obbedienza¹⁶, si modulava attraverso il “tu devi” e non sul “tu

storico-educativo che quello antropologico, psicologico, sociologico, giuridico, statistico e letterario.

¹⁴ Sul tema cito soltanto: A. Arru, a cura, *Pater familias*, Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dottorato di Ricerca, Quaderno n. 2, Roma, Biblink editori, 2002.

¹⁵ I *Per nozze*, componimenti in versi in onore degli sposi, di tradizione medioevale, ritornano in auge durante tutto il XIX secolo come strumenti efficaci a ufficializzare «la contrapposizione tra le turbolenze dell'amore-passione e le sicurezze affettive dei legami matrimoniali». Ne danno conto numerosi studi di storia locale esaminati da A. Giallongo nel cap. IV *Metamorfosi medievali nei «Per nozze» dell'Ottocento*, del suo *Frammenti di genere. Tra storia ed educazione*, Milano, Guerini, 2008. La citazione è a p. 86.

¹⁶ L'obbedienza totale, richiesta ai minori, sinonimo di buona educazione borghese, è stato quasi un *a-priori* dell'operare educativo sia in ambito familiare che scolastico, con i relativi sistemi di premi e punizioni, che dall'Ottocento è stato trasmesso al secolo successivo e rimasto pressoché immutato fino al secondo dopoguerra. Cfr. in particolare, per una ricostruzione delle correnti pedagogiche, F. Cambi, *La pedagogia borghese nell'Italia moderna. 1815-1970*, Firenze, la Nuova Italia, 1974; per la condizione infantile e le problematiche educative, E. Becchi, *L'Ottocento*, in E. Becchi e D. Julia, a cura, *Storia dell'infanzia*, vol. 2, *Dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 132-206; per le problematiche giovanili, G. Levi e J.-C.

puoi”¹⁷. E la famiglia e la scuola, in piena sintonia su tali modalità pedagogiche, continuavano a dare stabilità e sicurezza al costume sociale e alla prassi educativa¹⁸.

Sono questi gli elementi inquinanti, gli “amabili resti”¹⁹ con cui fare i conti per instaurare una nuova e più efficace “civiltà degli affetti”²⁰? Sembra che di sì.

Appare, infatti, sin dalla pagina iniziale degli appunti, che Franco voglia partire dagli amabili resti per dare ordine alle sue “storie”, in modo tale da restituire a se stesso, come scrive, la “formazione della memoria”, cioè “una educazione alla memoria”²¹.

Sin dagli anni Sessanta del secolo scorso, una maggiore “laicizzazione” del pensiero pedagogico, gli innesti di altre discipline umanistico-scientifiche e, via via, i nuovi scenari della storia sociale, l’utilizzo della categoria di genere, la disamina di fonti di diversa tipologia, lo studio quasi indiziario delle fonti letterarie, hanno restituito respiro alla storia dell’educazione²² e i

Schmitt, *Storia dei giovani*, vol. 2, *L’Età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

È significativo che la modalità dell’obbedienza risulti ancora oggi (dopo Pinocchio e Giannettino) in ambito letterario, spagnolo in particolare, in Almudena Grandes, *Modelli di donna*, Parma, Guanda Ed., 1996, quando nel cap. *L’amore materno*, la protagonista ricordando l’età infantile della figlia dice: «Non sapete quanto era carina da piccola, ma carinissima, davvero, un tesoro di bambina, allegra, docile, ordinata, obbediente». *Ibid.*, pp. 99-126.

¹⁷ Come in precedenti studi, le specificazioni educative tra autoritarismo e autorevolezza sono mie.

¹⁸ Cfr. M. Barbagli e D. I. Kertzer, a cura, *Storia della famiglia italiana. 1750-1950*, Bologna, Il Mulino, 1992, in particolare, G. Levi, *Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione*, pp.307-321.

¹⁹ A. Sebold, *The Lovely Bones*, trad. it. di Chiara Belliti, *Amabili resti*, Roma, Edizioni e/o, 2002.

²⁰ Ne ha parlato M. Marzano durante il suo intervento al Festival delle Letterature, Roma, 25 maggio 2010.

²¹ F. Calamandrei, *La vita indivisibile...*, cit., pp.17-18.

²² Cfr. A. Santoni Rugiu, *Scenari dell’educazione nell’Europa moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

contributi di sempre più numerose storiche dell'educazione, hanno reso e continuano a rendere possibile il disvelamento di quest'ambito privato, a vantaggio di un rapporto il più possibile bilanciato tra natura e cultura.

Inoltre, la messa in discussione di una certa mistica del materno²³, configurato spesso nell'indispensabile amore oblativo delle madri²⁴, ha permesso di non esaurire le modalità materne delle donne nell'esclusivo istinto, tanto naturale quanto poco culturale, ma di comprendere anche il materno tra i sentimenti da coltivare e da sviluppare, sempre in relazione all'altro da sé. Allo stesso modo, si è fatta più attenzione alle scelte di numerose donne che nel corso dei secoli hanno, con consapevolezza o meno, guardato alla propria vita, e agito, in modo *di-verso*²⁵.

Da questo nuovo modo di osservare la vita affettiva e, per molte fonti, come ricordavo, il metodo indiziario si è rivelato efficace, anche la figura paterna emerge, oggi, in nuovi e più penetranti paradigmi. Proprio perché figura, per tradizione e per simbologia, dominante, la si studia anche guardando agli effetti della sua ricaduta fattuale e simbolica non soltanto sulla donna moglie, ma anche sui figli, primogeniti o no,

²³ La messa in discussione del famigerato istinto materno, ma poco dibattuta in ambito educativo, è di E. Badinter, *L'amour en plus*, Paris, Flammarion, 1980, tr. it. di Rosetta Loy, *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, Milano, Longanesi, 1981.

²⁴ Un approfondito *excursus* sul tema è in M. D'Amelia, *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005.

²⁵ Un esempio di scelte di vita divergenti rispetto al modello di donna borghese tipico dell'Ottocento è rappresentato da Erminia Fuà Fusinato che, pur con scarsa consapevolezza, ma del tutto naturalmente, ha potuto vivere e, quindi, scegliere, una vita "attiva" grazie ad una educazione indirizzata alla sua emancipazione ricevuta in famiglia perché nella sostanza laica e del tutto estranea a quei radicati pregiudizi di genere dell'Ottocento. Cfr. M. C. Leuzzi, *Erminia Fuà Fusinato. Una vita in altro modo*, Roma, Anicia, 2008.

maschi e femmine. E se le ricerche rinviano ad esempi di cure paterne a volte esemplari rispetto ai tempi coevi, sono molte, tuttavia, le testimonianze di carenze affettive lasciate cadere nei diari personali e negli epistolari da figlie e da figli²⁶; oppure da lettere mai spedite al proprio padre. Ma Franz Kafka, nel 1919, dalla nostra cultura pedagogica era pressoché sconosciuto! E quando toccherà a Pirandello scandagliare i nuclei affettivi mettendo in discussione stereotipi, pregiudizi e ipocrisie della società borghese, poco riverbero, se non nessuno, avrà sulla cosiddetta società educante.

Come ricordato, si dovranno attendere gli anni Settanta, quando la “rivoluzione” giovanile e la perturbante riflessione di molte donne capovolgeranno paradigmi sociali e affettivi fin lì consolidati e per nulla scalfiti dagli articoli della Costituzione e dall’esercizio di voto femminile, perché la ricerca storico-pedagogica (ma non in *toto*, naturalmente!) abbandonasse la neutralità e l’inesausto neutro di genere.

Il proseguire, nel mettere in rilievo discrepanze, dicotomie, superficialità e pregiudizi di genere, sia maschili che femminili, nella loro genesi e nel loro radicarsi nelle mentalità, con i loro effetti nel costume sociale e nella prassi educativa, se arricchiscono, ormai, la ricerca storico-educativa, possono anche sostanziare la consapevolezza delle giovani generazioni di vivere un presente del tutto diverso, dove le scelte non sono obbligate né dal destino di nascita e né dai “protocolli” familiari e sociali. Su uno dei possibili protocolli, Carlo Fruttero, da anziano, traccia un saliente ricordo *pedagogico* del padre: «Era un uomo di indole timida e

²⁶ Cfr. C. Covato, *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d’infanzia*, Milano, Unicopli, 2002. Sul tema, in campo letterario, tra altri, si veda, H. Kureishi, *Il mio orecchio sul tuo cuore*, Milano, Bompiani, 2004; Ph. Roth, *Nemesi*, Torino, Einaudi, 2011.

mite (scoprii solo più tardi), ma come tutti i padri torinesi della sua generazione riteneva naturale pretendere dai figli, per il loro futuro bene, comportamenti ispirati dai locali classici dello stoicismo, Alfieri, D'Azeglio, De Amicis. Le carezze erano rare e imbarazzate, i doveri numerosi e non negoziabili. [...] Alto e imponente d'aspetto, mio padre aveva inoltre occhi color ghiaccio che intimidivano già in stato di riposo; aggrottandosi, non lasciavano scampo, bisognava muoversi»²⁷.

Non rientrano, anche queste forme, nel bagaglio educativo delle passate – ma non troppo – generazioni?

Direi di sì. Eppure, l'iniziale rapporto tra Piero e suo figlio Franco ha caratteristiche d'eccezione rispetto al canone educativo borghese degli anni Venti e Trenta. Franco nasce da una coppia che si è sposata per amore²⁸ e non per convenienza o per sottoscrivere un contratto, e trascorre un'infanzia avviluppata nella attenzione e nell'affettività reciproche²⁹.

²⁷ C. Fruttero, *Mutandine di chiffon*, Milano, Mondadori, 2010, p. 221. Un'ulteriore testimonianza su un genitore di ruvidezza ottocentesca, ce la ricorda V. Magrelli riportando, dalla corrispondenza di Robert Louis Stevenson le considerazioni dello scrittore su suo padre: «Mio padre ed io riusciamo a bruciare un anno in mezz'ora» e, ancora, «Con grande dispiacere, stamattina mio padre mi ha propinato un'abbondante dose di Hyde. Ha cominciato a colazione come suo solito... Sono stato molto duro con lui e non gli ho più rivolto la parola finché non si è calmato... Con una notte insonne alle spalle, quella dose di Hyde mi ha messo definitivamente a terra (finora Jekyll aveva avuto la meglio)». Cfr. V. Magrelli, *Geologia di un padre*, cit., p. 87.

²⁸ Piero Calamandrei, diciannovenne e Ada Cocci, diciottenne, si incontrano e *si riconoscono* nel 1908 e si sposano il 10 dicembre 1916. La sua profonda unione con Piero richiederebbe una riflessione del tutto autonoma alla luce anche della rievocazione del marito in P. Calamandrei, *Ada con gli occhi stellanti. Lettere 1908-1915*, Palermo, Sellerio, 2005.

²⁹ Così U. Volli: «Casa Calamandrei vi appare come un piccolo gruppo affettuoso, composto di madre, padre e figlio e una domestica, che vive in un ambiente urbano (Firenze) con qualche escursione nella campagna senese delle vacanze, e resta solitamente abbastanza isolato,

La ritualità, di anno in anno osservata e ripetuta per l'arrivo della Befana, con il padre che al mattino sveglia e solleva sulle proprie spalle il piccolo Franco per portarlo davanti al camino addobbato, è un ricordo, una sua "storia", talmente viva da annotarla nel suo diario senza eliminare, ora, da adulto, quegli elementi di contorno che al tempo Franco aveva soltanto percepito: il suo aver voluto credere alla Befana fintanto che i suoi genitori non avessero preso atto della fine della sua "ingenuità", per allungare il tempo della sua infanzia e non far finire, soprattutto, "la giovinezza" dei suoi genitori³⁰. È singolare che un bambino si sia potuto porre, anche se in modo embrionale, il problema della fine della giovinezza dei propri genitori: si può presumere che abbia ascoltato qualche considerazione in merito, tanto più perché il padre mette per iscritto la sua grande malinconia nel constatare l'avvenuta crescita del figlio, proprio verso il compimento dei sei anni di Franco, nel 1923. Il padre, che aveva avuto quell'idea tenera e affettuosa, quando Franco aveva tre anni, di seguire per iscritto con molta attenzione il suo

con l'eccezione di qualche relazione sociale piacevole ma non molto frequente con amici e parenti». Al centro di questa famiglia nucleare moderna «stanno un padre e una madre ben definiti nei loro ruoli, lui responsabile economico e regolatore supremo, lei fuoco della vita affettiva e organizzatrice della routine domestica, che collaborano amovibilmente all'educazione del bambino, avvalendosi di una servitù molto limitata». Cfr. U. Volli, *Diventare padre, Introduzione*, in P. Calamandrei, *Colloqui con Franco*, Firenze, Vallecchi, 1995, pp. 9-10.

³⁰ Così Franco inizia a scrivere nell'aprile del 1941: «Il giorno in cui io non credetti più alla Befana finì la giovinezza dei miei genitori e un'altra lunga età incominciò per loro nella quale avrebbero sentito il mio cuore sempre meno credulo a poco a poco sfuggire attraverso le maglie del loro affetto». Il 20 giugno termina l'annotazione sulla «festosa commedia dell'Epifania», e scrive: [...] «ma in fondo alla mia gioia mi inquietava il sentimento che qualcosa nostro malgrado si fosse nella nostra esistenza senza rimedio sciupato». F. Calamandrei, *La vita indivisibile...*, cit., pp. 22 e 25.

processo di crescita e, soprattutto, il suo sviluppo linguistico, termina quell'inconsueto, originale, poetico, e attentissimo diario, quasi giornaliero, sul figlio, quando questi dà atto di sapersi esprimere quasi correttamente nella lingua italiana. E le parole finali dello scritto rivelano tutta la sua nostalgia e rimpianto per quegli anni precedenti che lo avevano visto tanto impegnato ed è come se una stagione della sua vita si fosse definitivamente conclusa. Quasi avesse di fronte il figlio, scrive: «Franco, tu parli ormai come parlano le signore nei salotti, come parlano i deputati in Parlamento... Che malinconia!»³¹.

Al contempo, però, per Franco, il ricordare l'attenzione prestata ai suoi genitori, si innesta su un'altra sua "storia", che diviene via via più chiara: elabora, infatti, il senso di oppressione, di monotonia, di ritualità che ha visto e provato nella vita borghese. E questa percezione a quel tipo di vita che non sentiva confacente a sé, inizia, con buona probabilità, nel periodo adolescenziale. Più volte, ora, sottolinea la linea di demarcazione tra l'infanzia e l'adolescenza; più volte ricorda la luminosità dell'infanzia guastata «dai primi segni di morte»: [...]«tranquillo è il lago degli occhi», ma poi «in quel lago si increspano a momenti correnti insidiose [...] e sulla fronte i capelli ricevono l'artificio di pettini, spazzole, pomate, che la vanità e l'ambizione amorosa adopera davanti allo specchio. Poco più e l'uomo è fatto ahimé, con i suoi lineamenti indelebili, ognuno la traccia di una pena inflitta o subita»³².

Franco, nel ricostruire la "storia", sembra che abbia voluto combattere quell'idea di inerzia, di immobilità che vede rispecchiata nella vita "oggettiva", cioè nella «realtà costituita dalla contemporanea esistenza

³¹ P. Calamandrei, *Colloqui con Franco*, cit., p. 157.

³² F. Calamandrei, *La vita indivisibile...*, cit., p. 32.

di infinite vite in senso soggettivo»³³, e abbia ricercato «la gioia del caso». Diviene ricerca dell'evasione da un *train de vie* che gli sembra quasi scontato, perché facilmente prevedibile e, quindi, monotono e alla fin fine oppressivo. Franco è alla ricerca del “meraviglioso”, che pur esiste, «negli eventi, nel loro infinito accavalarsi e rinnovarsi» e vorrebbe «portare, saper trovare, questo meraviglioso, nella squallida vita borghese»³⁴. Forse, proprio il ritenere “squallida” la vita borghese che è quella che lui conosce, declinata in famiglia, è l'inizio, nella sua adolescenza, del conflitto tacito con il padre. Il suo malessere adolescenziale ha una lunga incubazione. Franco cerca il *suo* modo di stare al mondo. E nel novembre del 1941, a Roma, nel passeggiare sui “lungofiume” dai colori autunnali dei platani ritrova «la realtà dello spazio, della natura, del mondo» e *vede* il senso dell'esistere e ripensa a quei momenti della sua giovinezza quando la stessa sensazione, «la stessa percezione della realtà del reale – ma ancora vaga e incerta – mi rallegrava vedendo l'ombra delle nuvole spostarsi sulla terra, avvicinarsi al luogo dove ero io, e quel luogo passare insensibilmente ma realmente, come per sortilegio che nascesse dal suolo, dal sole all'ombra»³⁵.

La natura lo aiuta e asseconda la sua legittimazione al distacco, di un'autonomia reale che è anche rinnovamento di uno stile di vita, che sente necessari, impellenti. Ricorda che con “stupore” e con “felicità”, ma anche con “smarrimento”, stava vedendo ora, il mondo

³³ *Ibid.*, p. 33.

³⁴ *Ibid.*, p. 27.

³⁵ *Ibid.*, p. 35.

attraverso «una terza dimensione», attraverso il terzo occhio³⁶.

Sin dall'inizio dei suoi appunti, per assecondare la sua educazione alla memoria, chiede aiuto alla grande Letteratura, a Leopardi, a Gide, a Boccaccio, a Gogol, a Twain e a molti altri ancora, e dai loro scritti trova spunti rievocativi che divengono chiarificatori per le sue sensazioni e per questa sua profonda esigenza di "sviluppo libero". Sviluppo che non può più assecondare, ma sfidare per trovare, cioè, la sua personale *bi-forcazione* tra un mondo antico e quello odierno, che non ripudi l'antico, ma lo rivisiti.

E ricerca le sue ragioni continuando la sua analisi sulla «squallida vita borghese» anche durante l'attività resistenziale. Inizia a prendere corpo la sua *vita indivisibile*. Bontempelli e, molto di più, Marx, lo aiutano.

Il 2 agosto 1942, scrive in terza persona, sempre nell'intento di ricostruire la sua "storia", e si autoindica come "X", e dice che «[X] aveva per natura una esigenza molto forte di moralità e di responsabilità. Ma dall'infanzia gli era rimasta nella coscienza una morbida soggezione al padre (diretta e indiretta nel timore di recar dolore alla madre) per la quale pur aspirando ad un ideale di vita più puro e consapevole di quello del padre, non aveva potuto romperla del tutto con la forma che moralità e responsabilità rivestivano nella coscienza paterna» [...] «per lui insomma importava conseguire una moralità ed una responsabilità superando quelle impostagli dal padre; e non sottrarsi ad ogni responsabilità e moralità buttandosi all'amoralismo e ci-

³⁶ *Ibid.*, p. 36. È possibile che la sua conoscenza approfondita di Leopardi, come i continui rimandi e trascrizioni presenti nei quaderni dimostrano, sia stato il tramite per conoscere la traduzione fatta dal poeta dello Ἐγγειρίδιον di Epitteto, scritto in greco dal suo scolaro Arriano di Nicodemia.

nismo». Non erano, difatti, insite nella sua natura quest'ultime modalità, pur cercandole per volere d'opposizione, ma alla fine «X appariva nelle sue azioni più dissipato e dissoluto e indifferente» di chi, per natura, era dissipato e indifferente. E Franco ricorda che «per chi lo osservava appariva in lui un penoso contrasto fra un fondo di serietà, di gravità (la sua natura) e un atteggiamento di indifferenza, di frivolo cinismo, che egli si illudeva essere la sua vera liberazione»³⁷. E, forse, Franco si riferisce al periodo universitario fiorentino. La sua iscrizione alla Facoltà di Giurisprudenza rientra in quella naturalità e ovvietà che scelte non autonome, ma tacitamente eterodirette, portano con sé. Tuttavia, per «moralità e responsabilità», si laurea nei tempi e brillantemente, addirittura in Diritto internazionale. Eppure, la disapprovazione del padre è plateale e il loro rapporto si fa difficile. In questi anni, infatti, Franco non soltanto ha coltivato ampiamente il suo forte interesse per la Letteratura, accostandosi all'ermetismo, aborrito dal padre³⁸, ma si lascia affascinare da quel senso di effervescenza, di nuovo, che il regime fascista propagava, e che faceva illudere soprattutto i giovani borghesi che un nuovo modo di vivere fosse possibile e attuabile. E illude anche Franco.

Ma per il padre, evidentemente, Franco non fa più parte, come sottoscrisse nel 1925³⁹, «degli studenti con la schiena dritta».

³⁷ *Ibid.*, p. 43.

³⁸ Dello stile ermetico assunto da Franco nei suoi scritti e vissuto come “un tradimento” dal padre, ne dà ampio conto A. Galante Garrone in *Padri e figli*, cit., pp. 49-51.

³⁹ A seguito degli scontri tra fascisti e liberi goliardi durante l'inaugurazione dell'anno accademico nell'Ateneo fiorentino, il 20 gennaio 1925, sul foglio clandestino antifascista «Non Mollare!» appare il duro resoconto sugli incidenti, e si distingue tra «i manganellatori in agguato contro gli studenti di schiena dritta». Cfr. E. Rossi, G.

Frequenta i circoli letterari fiorentini e aderisce alle esperienze culturali promosse dai Littoriali del Guf⁴⁰. Pubblica recensioni, saggi e racconti su *Il Bargello*, *Campo di Marte*, *Corrente*. Quando è a Roma, nel 1940, pubblica due racconti sulla rivista *Rivoluzione*, del GUF di Firenze⁴¹. L'adesione alla attività culturale fascista⁴², ma mai con, come sottolinea Alessandro Galante Garrone, «gesti di sfacciata e incensatoria adesione al regime»⁴³ e il suo interesse e il fascino che prova per la Letteratura, agli occhi del padre sono deviazioni immorali inaccettabili. Eppure, Franco, ricorda che quando venne «il giorno in cui le circostanze lo portarono ad opporre all'ideale paterno il proprio naturale ideale, a scavalcare quello per raggiungere questo, di colpo le abitudini, i vizi, i tic della sua esistenza cinica e dissipata gli apparvero assurdi, inconcepibili, una stagione di folle stravaganza che il suo animo aveva vissuto contro ogni istintiva necessità»⁴⁴. Franco comincia a prendere coscienza dell'errore della sua adesione al fascismo già dalla presa di Barcellona da parte dei franchisti, dopo l'aspro resoconto sulla barba-

Salvemini, P. Calamandrei, *Non mollare!*, Firenze, La Nuova Italia, 1955, p. 96.

⁴⁰ Cfr. L. Della Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003. Qui non è menzionato Franco, ma ampio rilievo ha l'impegno intellettuale antifascista di Piero.

⁴¹ I racconti che Franco pubblica sono: *Alla cugina cresciuta e Prima storia infantile*.

⁴² R. Bilenchi, amico e confidente, trascrive una riflessione autobiografica di Franco: «Credetti di vedere nel fascismo la possibilità di uno slancio collettivo e unanime, di una solidarietà nell'entusiasmo, di una polemica contro la grettezza e l'egoismo borghese; d'altra parte mi irritò il carattere sterile e inerte dell'antifascismo di mio padre e dei suoi amici». R. Bilenchi, *Prefazione*, in F. Calamandrei, *La vita invisibile...*, cit., p. 12.

⁴³ A. Galante Garrone, *Padri e figli*, cit., p. 53.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 43-44.

rie commessa che gli fece Romano Bilenchi⁴⁵, ma rimane forte in lui la certezza di voler proseguire gli studi letterari e lascia Firenze per iscriversi alla Facoltà di Lettere di Roma e preparare una tesi su Gide. E il conflitto con il padre si acuisce ancor più, perché è un chiaro segnale che il figlio non seguirà le orme paterne.

La via del Diritto è abbandonata per lasciare il campo alla via dei diritti e, con essi, alla propria autonomia.

Ma le convinzioni del padre su di lui sono coriacee, è ferito e amareggiato e non riflette affatto sulle motivazioni delle scelte di Franco. Però, forse, il padre ha dimenticato, «per il coraggio del suo alto e libero magistero», ampiamente documentato ormai, la comprensione che aveva richiesto in famiglia, Franco aveva quasi quindici anni, quando alla fine del 1931, come professore universitario, aveva prestato giuramento alle direttive fasciste.

Ma errori e incomprensioni sono sulla via della ricomposizione anche se Franco continua ad essere estremamente riservato sulla sua maturazione interiore. L'impegno, il coraggio e la lucidità di Franco nel periodo resistenziale fanno di lui un uomo dalla schiena dritta e il padre, ora, lo riconosce come figlio suo.

Franco sembra aver trovato la sua giusta collocazione nel mondo reale e ha chiarito sempre più, tramite Marx, l'analisi del perché ha ritenuto "squallida" la vita borghese.

Il 10 ottobre 1945, scrive: «Proprio nella scissione fra vita politica e vita privata sta l'essenza del costume borghese. In questo limitare il proprio impegno sociale alla vita politica e seguire nella vita privata la più atomistica libertà dell'egoismo. Nel credere che a pagare

⁴⁵ R. Bilenchi, *Prefazione*, in F. Calamandrei, *La vita indivisibile...*, cit., p. 12.

il proprio scotto sociale basti adempiere i propri diritti e doveri politici, e poi ciascuno viva solo per sé. (Alla luce di questa distinzione la classica frase borghese: «Ah! Io non mi occupo di politica!» acquista il suo più pieno rilievo. È come dire: «Me ne frego di tutto, fuor che del mio porco comodo – e dirlo ormai senza più pudore, proclamando la propria miserabile condizione di bruto»)⁴⁶.

E Franco non è un bruto, ma un uomo “dentro” alla sua vita che diviene sempre più armonica. E può scrivere ai genitori, il 21 dicembre 1943: «Sto ottimamente. Nel fisico e nel morale. La vita che faccio, piena di attività e di contatti interessanti, mi dà, come non avevo mai provato così intensamente finora, il senso soddisfacente di essere “dentro” alla vita, di vivere solidalmente con gli altri uomini»⁴⁷. Franco tace ai suoi genitori che il benessere raggiunto era dovuto anche all’innamoramento per Maria Teresa Regard⁴⁸. Ne scriverà a loro soltanto il 27 maggio successivo e, nel presentare Maria Teresa, dice: «Finalmente ho con me una compagna [...] fra pochi giorni ci sposeremo. Maria Teresa ha vent’anni, ed è disposta, aperta alla vita, dolcemente ansiosa di vivere come può esserlo una fanciulla. E insieme, esperienze amare, compiti duri assunti e adempiuti col più grande coraggio, l’hanno resa forte, perspicace, assennata, come non è facile trovare una donna. Dall’ottobre ad ora, l’attività che ci ha avvicinati è stata per noi così folta e così approfondita nell’animo, che è come avessimo in comune un passato molto più lungo. E da quando ci siamo uniti ci sentiamo così illuminati l’uno dell’altro, fatti tanto più li-

⁴⁶ F. Calamandrei, *La vita indivisibile...*, cit., pp. 266-267.

⁴⁷ A. Casellato, a cura, *op. cit.*, p. 71.

⁴⁸ Anche per il sodalizio che la unisce a Franco sarebbe necessario un approfondimento autonomo.

beri, fiduciosi, capaci, che al nostro amore non può esserci dubbio»⁴⁹.

Le inquietudini esistenziali, affettive e politiche, sembrano ormai lontane. La strada ricercata è stata trovata e con la schiena dritta, la sua vita può diventare veramente indivisibile.

Brevi schede bio-bibliografiche

Piero Calamandrei, nasce a Firenze il 21 aprile 1889. Insigne giurista, fu professore universitario di diritto processuale a Siena e dal 1924 a Firenze, dove presterà il giuramento imposto dal fascismo e riserverà alla cerchia privata, la sua famiglia, i suoi amici e i suoi allievi, i suoi sentimenti antifascisti. È l'animatore, con Salvemini, Carlo e Nello Rosselli ed Ernesto Rossi, del Circolo culturale di Firenze. È tra gli ideatori del foglio clandestino «Non molare» e tra i fondatori del Partito d'Azione. Membro dell'Assemblea Costituente, è eletto deputato alla Camera dal 1948 al 1953. Nel 1945 fonda la rivista «Il Ponte». Muore a Firenze il 27 settembre 1956.

Dei suoi scritti ricordo: Id., *In difesa dell'onestà e della libertà della scuola. Interpellanza del 16 dicembre 1948 alla Camera dei Deputati sul "caso" Luigi Russo*, a cura di P. Simoncelli, Palermo, Sellerio, 1994; Id., *Colloqui con Franco*, Firenze, Firenze, La Voce 1924 e n. ed. Firenze, Vallecchi, 1995; Id., *Inventario della casa di campagna*, Firenze, Le Monnier, 1941, ed. fuori commercio, e n. ed. Roma, Tumminelli, 1945; Milano, Vallecchi, 1989; Montepulciano, Le Balze, 2002; Id., *Diario 1939-1945*, Firenze, La Nuova Italia, (1982) 1997; Id., *Ada con gli occhi stellanti. Lettere 1908-1915*, a cura di S. Calamandrei, Palermo, Sellerio, 2005; Id., *La burla di Primavera con altre fiabe e prose sparse*, (Alpes, 1920) Palermo, Sellerio, (1987) 2006; Id., *Per la scuola*, con intr. Di T. De Mauro e nota storico-bibliografica di S. Calamandrei, Palermo, Sellerio, 2008. È recente lo studio di P. Bagnoli, *Piero Calamandrei: l'uomo del ponte*, Arezzo, Fuorionda, 2013.

⁴⁹ A. Casellato, a cura, *op. cit.*, pp. 82-83.

Franco Calamandrei, figlio di Piero e di Ada Cocci, nasce a Firenze il 21 settembre 1917, mentre il padre è al fronte. Studia al Liceo Michelangelo e si laurea in Legge nel 1939, con una tesi in Diritto internazionale preparata durante un soggiorno all'Aja presso la Scuola di Diritto internazionale. Nel 1940 si trasferisce a Roma, si iscrive alla Facoltà di Lettere e prepara una tesi su Gide, con P. P. Trompeo. Nei precedenti anni universitari aveva frequentato i circoli letterari fiorentini e pubblicato recensioni, saggi e racconti su *Rivoluzione*, *Il Bargello*, *Campo di Marte*, *Corrente*. Partecipa ai Littoriali per la critica teatrale e vince il secondo premio. pubblica due racconti sulla rivista *Rivoluzione*, del GUF di Firenze. Nel 1942, avendo vinto un concorso per L'Archivio di Stato, si trasferisce a Napoli e, nel 1943, a seguito dello spostamento al Nord degli Archivi, a Venezia. Subito dopo l'8 settembre 1943, decide di raggiungere Roma per entrare in contatto con la Resistenza e iscriversi al PCI. È nominato vicecomandante del centrale Gruppo di Azione Patriottica (GAP) e assume il nome di battaglia di "Cola". Al suo fianco, nella stessa formazione, c'è M.T. Regard. Si sposano il 13 giugno del 1944. Negli anni romani la sua passione per la letteratura francese non si è offuscata: pubblica con Einaudi, nel 1943, con una sua prefazione, la traduzione dei racconti di G. de Nerval, *Il sogno e la vita*. Arrestato il 28 aprile 1944, è protagonista di una rocambolesca fuga dalla famigerata pensione Iaccarino, in via Romagna, adibita a carcere dai torturatori dei reparti speciali di polizia fascista di P. Koch. Nel 1945 pubblica *La Monaca*, di Diderot, Milano, La Nuova Biblioteca. Insigniti ambedue della medaglia d'argento nel 1950, Franco e Maria Teresa, con la piccola Silvia (1947), condideranno anche la conoscenza dei paesi asiatici. Franco, dopo aver lavorato al *Po-litecnico* di Vittorini, è nominato corrispondente dell'*Unità*, dal 1950 al 1956, prima da Londra e poi da Pechino e dal Tibet. Rientrati in Italia, Franco ricopre incarichi direttivi nel PCI e diviene nuovamente padre, di Gemma, nata nel 1960. È eletto senatore nel 1968, nel collegio di Pistoia, ed è membro della Commissione d'inchiesta P2 e della Commissione del Consiglio d'Europa per i Rapporti con i Parlamenti Nazionali. È rieletto anche nelle successive Legislature e manterrà gli incarichi fino alla morte (Roma, 26 settembre 1982).

Tra i suoi scritti: nel 1946, cura l'edizione per l'Universale economica di Milano, *Scritto sotto la forca*, di J. Fucik; nel 1949 traduce la prima e seconda parte di Proust, *All'ombra della fanciulla in fiore*, per Einaudi; nel 1953, per l'Universale economica di Milano, scrive la prefazione a *Il popolo dell'abisso*, di J. London; nel

1956, scrive *Guerra e pace nel Vietnam*, edito da Parenti; sempre nel 1956, insieme a M.T. Regard, scrive *Rompicapo tibetano*, edito da Parenti; nel 1968 cura una raccolta di scritti di Ho Chi Minh, *Lo spirito del Vietnam*, edito dagli Editori Riuniti; nel 1979 pubblica il dialogo con Stefano Terra prima su «Il Ponte» e poi come prefazione a S. Terra, *La generazione che non perdona*, edito da Bompiani; nel 1982 scrive la nota introduttiva ai *Diari* di Piero Calamandrei.

Nel 1984, sono pubblicati *La vita indivisibile (Diario 1941-1947)*, a cura di O. Cecchi, con prefazione di R. Bilenchi, e i *Discorsi parlamentari*, a cura di C. Pinzaroni. Nel 1995, a cura di S. Calamandrei e di A. Galante Garrone, è edito dalla Nuova Italia, *Le occasioni di vivere (Diari e scritti 1975-1982)*.

Riferimenti bibliografici

Calamandrei, P., *Colloqui con Franco*, Firenze, La Voce 1924, e n. ed. Firenze, Vallecchi, 1995.

Id., *Per la scuola*, intr. di T. De Mauro e nota storico-bibliografica di S. Calamandrei, Palermo, Sellerio, 2008.

Calamandrei, F., *Le occasioni di vivere (Diari e scritti 1975-1982)*, a cura di S. Calamandrei e di A. Galante Garrone, Firenze, Nuova Italia, 1995.

Id., *La vita indivisibile. Diario 1941-1947*, (Roma 1984) Firenze, Giunti, 1998, con pref. di R. Bilenchi.

Galante Garrone, A., *Padri e figli*, in «Il Ponte», Anno XLII, 1986, n. 2.

Casellato, A., a cura di, *Piero e Franco Calamandrei. Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1939-1956)*, Bari-Roma, Laterza, 2008.